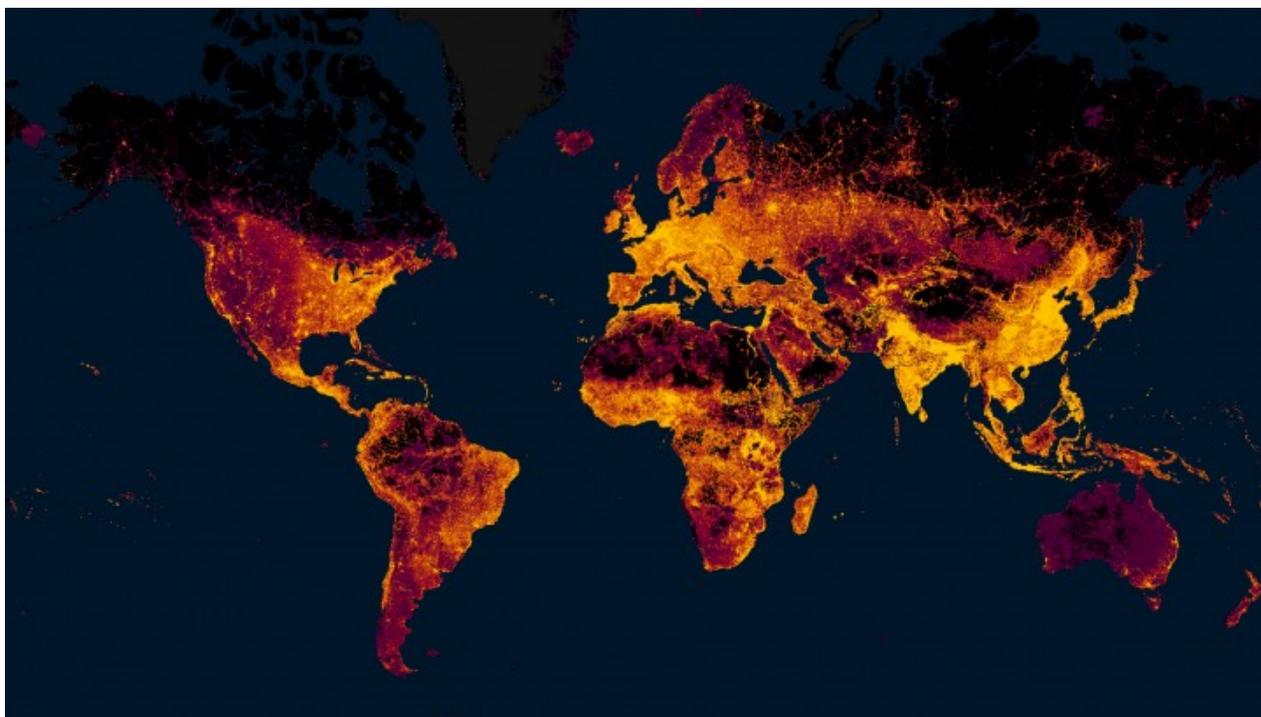


"Chi controlla il cibo controlla i popoli". Alimentazione, demografia e potere nei documenti strategici Usa

lantidiplomatico.it/dettnews-

[chi_controlla_il_cibo_controlla_i_popoli_alimentazione_demografia_e_potere_nei_documenti_strategici_usa/5871_50289/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

05 Luglio 2023 08:00



di Giacomo Gabellini per l'AntiDiplomatico

Con la reintroduzione del proprio settore primario sotto il controllo del Global Agreement on Tariffs and Trade (Gatt) e poi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc), gli Stati Uniti hanno avuto modo di invadere i mercati mondiali con i propri prodotti agricoli. Ciò consentiva non solo di alimentare il giro d'affari delle multinazionali Usa del settore, ma anche di dotare Washington di uno strumento fondamentale per incrementare la propria capacità di controllo sulla demografia mondiale. Si tratta di un vecchio obiettivo strategico, le cui origini si collocano grosso modo nella seconda metà degli anni '70, quando i Paesi maggiormente industrializzati furono progressivamente investiti da un fenomeno che era stato previsto con largo anticipo dall'economista e demografo francese Alfred Landry.

Al termine di una serie di studi comparati, Landry vaticinò che, nel corso degli ultimi decenni del XX Secolo, le nazioni ad alto livello di sviluppo sarebbero state colpite da una fortissima "rivoluzione demografica" in grado di portare i tassi di natalità al di sotto della soglia minima d'emergenza (2 figli per donna, che garantisce il ricambio generazionale). Secondo Landry, la diffusione a macchia d'olio di politiche ispirate ai concetti elaborati dall'economista e demografo britannico Thomas Robert Malthus – che sosteneva la necessità di favorire la diminuzione della popolazione mondiale per via della scarsità

delle risorse offerte dalla natura – avrebbe innescato un processo di riduzione demografica difficilmente reversibile, che è stato poi promosso senza badare a spese da svariate fondazioni “filantropiche” (*Family Planning*, ecc.) di cui quella facente capo alla famiglia Rockefeller rappresenta la punta di diamante. Nel 1952, John D. Rockefeller III fondò il Population Council, un organismo incaricato di incoraggiare una transizione dall’equilibrio della popolazione pre-industriale, dato dalle natalità e mortalità parimenti incontrollate, a quello della popolazione post-industriale, dove il controllo della mortalità avrebbe compensato quello della natalità. La necessità di favorire questa transizione era stata indicata dall’università di Princeton come l’unica soluzione in grado di ridurre la povertà di masse umane ridotte allo stato di sussistenza, ritenuta la causa primaria del sottosviluppo economico del “terzo” e “quarto mondo”.

L’inattuabilità dell’equilibrio post-industriale è tuttavia ampiamente dimostrata dagli esiti prodotti nei Paesi ad alto livello di sviluppo. Il miglioramento qualitativo dell’alimentazione, le misure igieniche, il programma di alfabetizzazione hanno fatto sì che, dal 1950 a oggi, il tasso totale di fertilità – ovvero il numero di figli per donna – si contraesse in misura assai rilevante in tutto l’Occidente. Le ripercussioni in ambito planetario prodotte da questo fenomeno hanno provocato una diminuzione della media mondiale da circa 5 ad appena 2,5 figli per donna, in previsione di toccare quota 2,2 entro il 2050. Dalla fine degli anni ‘70 Stati Uniti, Australia, Europa, Russia (dove gli effetti prodotti dalla *perestrojka* di Mikhail Gorba?ëv e delle “terapie d’urto” promosse dal Fmi hanno aggravato considerevolmente il fenomeno) e Giappone hanno cominciato ad imbattersi in difficoltà crescenti per quanto riguarda il ricambio generazionale. Questa inerzia ha obbligato l’Onu a rettificare le proprie previsioni, annunciando che l’Europa perderà il 21% della popolazione autoctona entro il 2050, mentre il Giappone registrerà un calo pari al 17%. Tra poco meno di quarant’anni, si prevede che, tra le nazioni ad alto livello di sviluppo, solo gli Stati Uniti figureranno nella classifica dei primi dieci Paesi più popolosi al mondo. L’immigrazione sta contribuendo a mitigare questi effetti, ma non in misura tale da invertire la tendenza di base.

La brusca frenata demografica ha poi generato l’invecchiamento medio delle popolazioni, innescando quella particolare sinergia negativa rappresentata dal cosiddetto “effetto leva” prodotto dai vecchi sui giovani, che aggrava sensibilmente la situazione nei Paesi ad alto livello di sviluppo. In Occidente, gli individui che hanno superato la soglia dell’età riproduttiva (che si aggira attorno ai 50 anni) godono di tutti i benefici garantiti dalla modernità, a differenza di coloro che si trovano nel pieno dell’età fertile, relegati alla marginalità sociale dalla precarietà lavorativa (assurta a mantra grazie ai dogmi imposti dal “pensiero unico” tramite il Fmi e le decine di *think-tank* di ispirazione liberista) e della crescente contrazione dei salari. Queste condizioni impediscono o scoraggiano fortemente la formazione di nuovi nuclei familiari accelerando il processo di rovesciamento delle piramidi demografiche; così, una fascia numericamente soverchiante e sempre crescente di individui in età avanzata tende sempre più a gravare – in termini di pensioni, assistenza sociale e medica, ecc. – su di una cerchia sempre più ristretta di individui in età fertile, compromettendo il ricambio generazionale e rivelando la correttezza della profezia di Landry.

Questo profondo mutamento ha determinato il trasferimento dell'asse di crescita demografica dal mondo sviluppato ai Paesi in via di sviluppo. Attualmente, circa l'82% della popolazione mondiale vive in regioni classificate dall'Onu come "meno sviluppate", rispetto al 68% del 1950. Si prevede che la tendenza sia destinata ad accentuarsi poiché, entro il 2050, gran parte dell'incremento demografico dovrebbe verificarsi nei Paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento all'Africa. Le Nazioni Unite stimano che entro il 2050 la popolazione africana passerà dal miliardo odierno a 2,2 miliardi di persone. Oggi l'Africa ospita il 15% della popolazione mondiale, ma nei prossimi quarant'anni peserà per il 49% dell'incremento demografico complessivo. L'alto tasso di fertilità si colloca alla base di questa crescita impetuosa (4,5 figli per donna, rispetto a una media globale di 2,5) e costituisce la ragione fondamentale del fatto che il 40% circa della popolazione del continente nero abbia meno di 15 anni, a fronte di una media mondiale che si aggira attorno al 27%.

Tali statistiche hanno indotto il professore di economia presso l'università di Harvard e membro dell'Aspen Institute David E. Bloom a redigere un documento in cui si indica che *«alla luce delle difficoltà economiche che caratterizzano la maggior parte del continente, i governi locali dovranno compiere sforzi considerevoli per offrire valide prospettive di lavoro a un così vasto numero di persone. Se non ci riusciranno, la popolazione è destinata con ogni probabilità a impoverirsi ulteriormente, con gravi conseguenze politiche e sociali. Ridurre la fertilità è dunque la sfida maggiore per l'Africa, dal momento che l'alto numero di figli per donna rappresenta la principale ragione del rapido incremento demografico. Affrontarla significa fornire strumenti di contraccezione alle donne che vogliono limitare il numero di figli o posporre le gravidanze, il che presuppone a sua volta che le leadership africane si impegnino in modo onesto e socialmente responsabile sul fronte del controllo delle nascite»*. La connotazione "filantropica" della ricetta dispensata da Bloom decade tuttavia in maniera fragorosa alla luce dei contenuti del National Security Study Memorandum 200 (Nssm-200), uno studio redatto da **Henry Kissinger** nel 1974 dietro esplicita richiesta del vicepresidente Nelson Rockefeller. All'interno del documento, Kissinger evidenziò il nesso esistente tra incremento demografico e sviluppo della potenza politica, economica e militare legata allo sfruttamento delle risorse naturali, individuando nello spopolamento di intere regioni mondiali l'unica soluzione in grado di salvaguardare la supremazia statunitense minacciata dal crescente ruolo politico e strategico che le nazioni più popolate del pianeta si sarebbero progressivamente ritagliate sullo scacchiere internazionale. *«Il mondo – recita il Nssm-200 – sta diventando sempre più dipendente dalle risorse minerarie che si trovano nei Paesi in via di sviluppo; se la crescita della popolazione dovesse frustrare le ambizioni di sviluppo e di progresso sociale di questi ultimi, l'instabilità che ne deriverebbe finirebbe per minare le esportazioni e i flussi regolari di tali risorse. In questo caso, molti Paesi in via di sviluppo avranno seri problemi collegati alla crescita della popolazione e si imbattono in grosse difficoltà a pagare le forniture di materie prime e di energia di cui avranno bisogno in misura sempre maggiore; nei prossimi anni avranno difficoltà a procurarsi fertilizzanti, vitali per la loro produzione agricola. L'evolversi delle esportazioni di petrolio e di altre materie prime causerà gravi problemi che andranno a colpire gli Stati Uniti, sia per la necessità di fornire sostegno*

finanziario, sia per le richieste da parte dei Paesi in via di sviluppo di aumentare i prezzi dei beni che esportano. Un rapido aumento della popolazione creerà un grosso ostacolo per lo sviluppo economico, altrimenti in ascesa, con pesante incidenza sulla crescita del reddito pro capite. Oltre a questo effetto, l'incremento demografico avrà pesanti ricadute su molti altri aspetti della qualità della vita e sul progresso sociale dei Paesi in via di sviluppo».

A detta dell'analista William Engdahl, «il piano di Washington era chiaro. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto essere protagonisti nella promozione di programmi per la riduzione della popolazione mondiale: sia direttamente, attraverso i programmi governativi di aiuti chiedendo in cambio l'adozione di un piano per il controllo delle nascite; sia indirettamente, attraverso le istituzioni di Bretton Woods, cioè il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Molto crudamente, la nuova politica statunitense era guidata dal principio che “se queste razze inferiori minacciano il nostro ampio approvvigionamento di materie prime a basso costo, noi dobbiamo trovare il modo di far cambiare loro idea”». Per risolvere il problema, Kissinger suggerì di adottare «politiche mondiali che mirino a produrre un forte impatto sui problemi globali fondamentali e puntino ad ottenere il controllo sui tassi di natalità – ad esempio, con lo sviluppo di metodi contraccettivi più efficaci e semplici attraverso la ricerca biomedica, cosa che produrrà grossi benefici a tutti i Paesi che dovranno fronteggiare un rapido aumento della popolazione – e a migliorare i metodi di valutazione dei cambiamenti demografici, in modo da aiutare i Paesi in via di sviluppo a calcolare i loro reali tassi di aumento della popolazione a valutare correttamente il loro impatto sulle attività di pianificazione della popolazione e della famiglia». Ciò, secondo Kissinger, sarebbe necessario in quanto «uno degli aspetti fondamentali dell'impatto della crescita della popolazione sul benessere politico ed economico mondiale, è quello del cibo. Qui il problema della correlazione tra demografia, ricchezze nazionali, ambiente, produttività e stabilità politica ed economica si unisce alla penuria delle disponibilità di questa risorsa primaria». Per questa ragione, «le sfide maggiori da affrontare saranno l'aumento della produzione alimentare nei Paesi in via di sviluppo e la liberalizzazione del sistema attraverso cui il grano viene trasferito commercialmente dai Paesi produttori a quelli consumatori».

Il Nssm-200, desecretato soltanto nel 1989 dietro forti pressioni esercitate da associazioni pubbliche e scienziati di altissimo livello, indicava implicitamente la necessità, da parte di Washington, di mettere in atto la “rivoluzione verde” escogitata dalla Rockefeller Foundation, la quale si proponeva di eliminare qualsiasi limitazione doganale allo scopo di facilitare l'inondazione dei mercati mondiali di grano prodotto negli Stati Uniti. Per capitalizzare questo obiettivo, Kissinger proponeva «l'espansione della produzione di beni accessori, necessari al sistema agricolo (fertilizzanti, forniture per accedere all'acqua, semi per terreni ad elevata produttività, ecc.) e l'aumento degli incentivi per incrementare la produttività dei terreni». Naturalmente, sarebbero state le imprese multinazionali statunitensi operanti nel settore dell'agri-business ad occuparsi di fornire tali “accessori”; affinché Monsanto, Archer Daniels Midland Company, Bunge, Continental Grain, Nestlé, Tyson Foods, Smithfields e Cargill potessero adempiere al meglio a questa

importantissima funzione, Kissinger auspicava «*nuovi accordi internazionali sul commercio sul commercio dei prodotti agricoli, abbastanza elastici da permettere la massima redditività ai produttori efficienti*».

L'Omc, che prese vita a circa un ventennio (1995) dalla stesura del Nssm-200, ha condotto politiche palesemente rivolte a favorire con ogni mezzo possibile l'attività delle multinazionali dell'agri-business, agevolando la diffusione planetaria degli Organismi Geneticamente Modificati (Ogm) – nel cui novero rientrano le sementi “suicide” – anche attraverso l'ingiunzione alla renitente Unione Europea di spalancare le proprie porte alla produzione e al commercio di questo genere di prodotti malgrado gran parte dell'opinione pubblica e dei rappresentanti politici del “vecchio continente” fosse fortemente contraria a ciò. La diffusione su scala planetaria di questi prodotti, disciplinata ed imposta ob torto collo da Banca Mondiale e Fmi, ha alterato profondamente il mercato e la produzione interna dei Paesi in via di sviluppo, in modo tale che perdessero l'autosufficienza alimentare per divenire in tutto e per tutto dipendenti dal cibo importato.

Ad aggravare la situazione ha poi contribuito in maniera determinante il Commodity Modernization Act (escogitato da Larry Summers e Timothy Geithner), che ha esteso il mercato dei derivati al campo alimentare; un invito a nozze per la speculazione. Per oltre due miliardi di persone nel mondo che spendono più della metà del loro reddito per sfamare le proprie famiglie, gli effetti scaturiti dalla sinergia negativa tra attività delle multinazionali dell'agri-business, deregolamentazione del mercato e speculazione sono stati terribili. Fino al 1989, l'International Agreement on Coffee aveva mantenuto il corso del caffè entro la forbice compresa tra gli 1 e i 2 dollari a libbra, assicurando un reddito stabile a 25 milioni di piccoli produttori di caffè che lavoravano da 1 a 5 ettari. Abolito l'accordo in conformità ai canoni del “pensiero unico”, il caffè scese a 0,5 dollari a libbra, gettando nella miseria e costringendo a chiudere bottega centinaia di migliaia di piccoli coltivatori in Brasile, in Etiopia, in Ruanda e in Vietnam. Le multinazionali operanti nel settore (Nestlé, Kraft, Procter & Gamble, ecc.) ebbero invece modo di accrescere i loro profitti dal 17 al 26%. Nell'agosto 2012, un'istituzione al di sopra di ogni sospetto come la Banca Mondiale ha rivelato che il prezzo del mais era raddoppiato nell'arco di un biennio, fino a toccare i 300 dollari a tonnellata, mentre quello della soia era raddoppiato in un quinquennio, arrivando a sfondare il tetto dei 600 dollari. Ciò ha comportato un rincaro del 10% della spesa alimentare di base delle famiglie in Medio Oriente e in Africa. In seguito all'esplosione del prezzo del grano dovuta alla speculazione, che è alla base dello scoppio della rivolta tunisina del dicembre 2010 da cui ha preso avvio la cosiddetta “primavera araba”, nel 2008 quasi un miliardo di persone sono state etichettate come esseri umani dall'«*alimentazione insicura*», secondo la definizione dell'Onu. «*Chi controlla il cibo controlla i popoli*», ammoniva Kissinger, che fu tra i primi ad intravedere il filo rosso che lega alimentazione e demografia.

La fine della carne fa parte del piano della Cabala globale per controllare l'approvvigionamento alimentare?

R21 renovatio21.com/la-fine-della-carne-fa-parte-del-piano-della-cabala-globale-per-controllare-lapprovvigionamento-alimentare/

admin

17 giugno 2023



Renovatio 21 *traduce [questo articolo](#) per gentile concessione di [Children's Health Defense](#). Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.*

La carne è un alimento famoso sin dagli albori dell'umanità. Nessuno ha mai avuto bisogno di giustificare il consumo di proteine animali — fino ad ora.

La carne è un alimento popolare sin dagli albori dell'umanità.

Nessuno ha mai avuto bisogno di giustificare il [consumo di proteine animali](#) — fino ad ora. Secondo la cabala globalista che sta lavorando per un completo monopolio dell'approvvigionamento alimentare, il consumo di carne è al centro del cambiamento climatico causato dall'uomo e deve fermarsi per «salvare il pianeta».

Nel settembre 2019, un avvocato britannico ha osato chiedere nuove leggi per vietare il consumo di carne per proteggere l'ambiente e, col passare del tempo, questo tipo di follia probabilmente si intensificherà.

Come riportato allora dal *Guardian*:

«L'avvocato Michael Mansfield ha suggerito che dovremmo avere nuove leggi contro l'ecocidio – pratiche che distruggono il pianeta – e che sotto di esse, la carne potrebbe essere presa di mira. “Penso che quando guardiamo al danno che il consumo di carne sta causando al pianeta, non è assurdo pensare che un giorno diventerà illegale”, ha detto».

Oltre a un divieto del consumo di carne, sono state proposte anche una serie di strategie coercitive, come la modifica dei sussidi agricoli e delle leggi commerciali, il cambiamento delle diete negli ospedali e nelle scuole, l'aggiunta di etichette di avvertimento, l'istruzione (leggi, propaganda) e l'imposizione di varie tasse, tra cui alcune specifiche sulla carne e tasse sul carbonio più generalizzate.

La salute umana deve essere sacrificata per l'ambiente

Il *Guardian* ha citato una ricerca dell'Università di Oxford, pubblicata nell'estate del 2018, secondo cui la produzione di carne e latticini è responsabile del 60% delle emissioni di gas serra prodotte dal settore agricolo e che i bovini utilizzano l'83% dei terreni agricoli disponibili fornendo solo il 18% delle calorie e il 37% delle proteine alimentari.

Ma le preoccupazioni ambientali non possono essere l'unico elemento di valutazione. Anche la salute umana deve essere presa in considerazione e i ricercatori avvertono che non sappiamo praticamente nulla degli effetti sulla salute a lungo termine delle alternative a base di carne prodotta in laboratorio e a base vegetale.

Ma le preoccupazioni ambientali sono l'unico fattore valido in questa equazione? E la salute umana? È ragionevole condannare intenzionalmente tutta l'umanità a cattive condizioni di salute e bassa cognizione solo perché una piccola cabala affamata di potere sostiene che la produzione alimentare ha un impatto negativo sul clima?

Molte delle attività perseguite da questi globalisti hanno impatti dannosi sull'ambiente, ma non le vietano. Invece, condannano il cibo!

La parte più irritante di questo dibattito è il fatto che la salute umana e ambientale possono essere ottimizzate contemporaneamente. Se la cabala globale avesse davvero buone intenzioni, incentiverebbe gli agricoltori a passare a pratiche agricole rigenerative e alla gestione olistica del bestiame.

Problema risolto. Avremmo cibo più sano, più ricco di nutrienti e l'ambiente si rigenererebbe rapidamente. La normalizzazione del clima verrà di conseguenza.

Per saperne di più, vedi «Cibo rigenerativo e agricoltura: sopravvivenza e rinascita».

Ma no, l'agricoltura rigenerativa non è nemmeno parte della discussione. Viene intenzionalmente ignorata, ed è così che sappiamo che i globalisti non hanno intenzione di risolvere un problema reale.

La loro intenzione è quella di controllare l'approvvigionamento alimentare assicurandosi che tutti gli alimenti siano brevettabili e di loro proprietà.

Lo studio avverte: il divieto di carne danneggerebbe la salute umana

Dall'altro lato di questo dibattito, abbiamo ricerche che dimostrano che la rimozione di carne e latticini dalla dieta umana comporterebbe danni significativi alla salute.

Come riportato da *NutritionInsight* a metà aprile:

«Tra un crescente numero di ricerche che collegano la diminuzione del consumo di carne a vari benefici per la salute, un nuovo studio conclude che la rimozione o la riduzione del consumo di carne dalle diete è rischiosa in quanto la carne è un alimento denso di nutrienti che continua ad avere un ruolo chiave nella salute umana e nello sviluppo».

I ricercatori spiegano che la carne offre una fonte di proteine e sostanze nutritive di alta qualità che non sono sempre facilmente ottenibili con diete prive di carne e sono spesso non ottimali o carenti nelle popolazioni globali.

«Gli alimenti di origine animale sono superiori agli alimenti di origine vegetale nel fornire contemporaneamente diversi micronutrienti biodisponibili e macronutrienti di alta qualità fondamentali per la crescita e lo sviluppo cognitivo», osserva il co-autore Dr. Adegbola Adesogan, direttore dell'Istituto Global Food Systems dell'Università della Florida.

«Le raccomandazioni dietetiche per eliminare gli alimenti di origine animale dalle diete ignorano la loro importanza».

In effetti, come sottolinea questo documento, l'anatomia umana, la digestione e il metabolismo indicano che la razza umana non solo è compatibile ma anche dipendente dall'assunzione di carne relativamente sostanziale e scollegare l'intera popolazione dai nostri modelli dietetici evolutivi aumenta, anziché ridurre, il rischio di carenze nutrizionali e malattie croniche.

La carne è più della somma dei singoli nutrienti

Sappiamo già che la preponderanza di alimenti elaborati nella dieta occidentale è responsabile del nostro attuale carico di malattie e la rimozione di uno dei pochi alimenti integrali rimasti — la carne — senza dubbio peggiorerà solo la situazione.

I nutrienti specifici presenti nella carne che non sono facilmente ottenibili nelle diete prive di carne includono vitamine del gruppo B, in particolare vitamina B12, retinolo, acidi grassi omega-3 a catena lunga, ferro e zinco in forme biodisponibili, taurina, creatina e carnosina, che hanno tutti importanti funzioni sanitarie.

Come evidenziato dagli autori:

«Come matrice alimentare, la carne è più della somma dei suoi singoli nutrienti. Inoltre, all'interno della matrice dietetica, può servire come alimento chiave negli interventi dietetici a base alimentare per migliorare lo stato nutrizionale, specialmente nelle regioni che dipendono pesantemente dai cereali di prima necessità».

«Gli sforzi per ridurre l'assunzione globale di carne per ragioni ambientali o di altro tipo oltre una soglia critica possono ostacolare i progressi verso la riduzione della denutrizione e gli effetti che questa ha sui risultati sia fisici sia cognitivi, e quindi soffocare lo sviluppo economico».

«Tralasciando il grado di impatto negativo che la carne può avere su una varietà di fattori che riguardano la salute umana e planetaria... lo scopo del presente articolo è di riassumere gli aspetti nutrizionali positivi del consumo di carne».

«La definizione, la comprensione e la ponderazione di tali parametri saranno necessarie per consentire un'adeguata analisi costi-benefici di qualsiasi trasformazione del sistema alimentare, in particolare quelli che desiderano ridurre fortemente o addirittura eliminare l'assunzione di carne».

Abbiamo un problema causato dall'uomo, va bene

Abbiamo un problema causato dall'uomo, ma non è il cambiamento climatico in sé. Il problema è che la produzione alimentare è stata imbastardita.

In un articolo del 24 aprile su *The Scotsman*, l'editorialista Philip Lymbery condivide i ricordi di un viaggio attraverso la valle agricola italiana.

Mentre visitava «graziosi villaggi», «pascoli infiniti e campi coltivati», si rese presto conto che mancava qualcosa: il bestiame. Non ha mai visto un animale da fattoria. I pascoli pittoreschi erano tutti vuoti.

Scrive:

«Dov'erano le mucche che producevano latte per il famoso Parmigiano o Grana Padano? O i maiali rinomati per il prosciutto di Parma? O i polli che producono uova per la carbonara? Quello che ho scoperto è che gli agricoltori nella regione agricola più ricca d'Italia avevano dimenticato come tenere gli animali all'aperto».

«Avevano semplicemente un punto cieco. Non riuscivano a capire perché non fosse giusto tenerli chiusi in casa tutto il giorno, tutti i giorni. Non riuscivano a vedere l'ironia dell'erba che veniva coltivata, poi falciata e confezionata in balle per nutrire le mucche incarcerate».

«Avevano perso di vista il fatto che mucche, maiali e polli amano sentire l'aria fresca e il sole tanto quanto noi. Mi ha fatto pensare a un'altra cosa che Locatelli disse una volta: «È meglio avere carne fantastica una volta alla settimana che riempirci ogni giorno di carne economica e allevata con noncuranza. Dobbiamo tutti abituarci alla qualità, non alla quantità».

Anche gli alimenti pubblicizzati come prodotti da mucche «nutrite con erba», come il famoso Parmigiano Reggiano, provengono da animali allevati al chiuso, ha scoperto Lymbery.

Invece di lasciare che le mucche pascolino liberamente su tutti quei pascoli, l'erba tagliata viene spalata in fabbriche buie dove centinaia di mucche sono strette insieme.

Secondo Lymbery, meno dell'1% delle aziende agricole italiane che forniscono latticini per la produzione di parmigiano ha permesso alle mucche di pascolare liberamente all'aperto nel 2016. (Ha chiesto al consorzio che governa la produzione di parmigiano di aggiornare le statistiche del 2023, ma non ha ricevuto alcuna risposta.)

Invece, «pascolo zero» è la norma. Le mucche vengono tenute permanentemente al chiuso.

Un altro fatto che Lymbery scoprì durante i suoi viaggi attraverso l'Italia fu che i campi coltivati sono principalmente dedicati alla coltivazione di mangimi per animali, non di cibo umano. Sono questi tipi di pratiche ad avere un effetto negativo sull'ambiente.

Il problema è l'agricoltura industriale, non l'agricoltura o la produzione alimentare in generale. Come accennato in precedenza, la soluzione è l'agricoltura rigenerativa e l'allevamento olistico, non più finti alimenti lavorati.

Le carni sintetiche non sono un valido sostituto della carne vera

Come spiegato in «La carne rossa non è un rischio per la salute», la ricerca ha dimostrato che la carne rossa non trasformata presenta un rischio molto basso di effetti avversi sulla salute, se presenti. D'altra parte, le operazioni di carne coltivata sono produttori significativi di emissioni di CO2 e le carni a base vegetale hanno dimostrato di inibire l'assorbimento dei minerali negli esseri umani.

Entrambe queste alternative alla carne sono anche ultra-processate e possono quindi causare lo stesso tipo di deterioramento sanitario di altri alimenti trasformati.

Obesità, diabete di tipo 2, malattie cardiovascolari, cancro e depressione sono solo alcuni esempi di condizioni note per essere promosse ed esacerbate da una dieta alimentare processata.

Nel dicembre 2022, i ricercatori svedesi hanno avvertito che le alternative a base di carne vegetale hanno livelli di fitati molto elevati — antinutrienti che inibiscono l'assorbimento dei minerali nel corpo umano.

Di conseguenza, mentre il sostituto della carne può sembrare contenere molti dei nutrienti necessari, come il ferro, il tuo corpo non può assorbirli. Che le alternative a base di carne vegetale possano quindi comportare carenze nutrizionali dannose per la salute è del tutto prevedibile.

Come riportato da NutritionInsight:

«Lo studio, pubblicato su *Nutrients*, ha analizzato 44 sostituti della carne venduti nei supermercati svedesi, principalmente a base di proteine di soia e piselli. Comprende anche prodotti di soia fermentati di tempeh e micoproteine — funghi».

«Tutti i prodotti erano ad alto contenuto di ferro e zinco ma a bassa biodisponibilità (ad eccezione dei prodotti a base di tempeh e micoproteine). Ciò significa che i minerali passano attraverso il tratto gastrointestinale senza essere assorbiti», dice Ann-Sofie Sandberg, co-autrice dello studio e professoressa di scienze alimentari e nutrizionali presso la Chalmers University.

Sandberg specifica che le micoproteine non contenevano ferro ma quantità relativamente elevate di zinco. L'assorbimento dello zinco potrebbe essere influenzato negativamente dalle pareti cellulari dei funghi, anche se ciò è ancora sconosciuto.

«Tra questi prodotti, abbiamo visto un'ampia variazione del contenuto nutrizionale e di quanto possano essere sostenibili dal punto di vista della salute. In generale, l'assorbimento stimato di ferro e zinco dai prodotti era estremamente basso», afferma Cecilia Mayer Labba, autrice principale dello studio.

Sandberg spiega che il ferro più disponibile per l'assorbimento proviene da carne e pesce contenenti ferro eme, che è facilmente assorbito. Carne e pesce contengono anche quello che viene chiamato «il fattore carne» — tessuti muscolari o amminoacidi — che stimolano l'assorbimento del ferro non eme nell'intero pasto.

«Pertanto, ci sono due ragioni per cui le proteine animali sono superiori per l'assorbimento del ferro. Inoltre, l'assorbimento dello zinco è stimolato dalle proteine animali».

L'ordine esecutivo pone le basi per gli alimenti creati in laboratorio

I leader del governo, tuttavia, sembrano del tutto ignoranti dei rischi connessi con una transizione all'ingrosso dal cibo vero e integrale alle alternative trasformate e sintetiche.

Nel settembre 2022, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha firmato un «Ordine esecutivo sull'avanzamento della biotecnologia e dell'innovazione nella produzione biologica per una bioeconomia americana sostenibile, sicura e protetta», che apre la strada alla biotecnologia per assumere il controllo della produzione alimentare.

Alla fine di marzo, Biden ha ulteriormente ampliato questa premessa in un rapporto «*Bold Goals for U.S. Biotechnology and Biomanufacturing*».

Secondo questo piano, l'industria alimentare sarà guidata dalle biotecnologie e i «miglioramenti» che possiamo aspettarci sono più carni prodotte in laboratorio e alimenti vegetali bioingegnerizzati. Un piano simile è anche dettagliato nel Genetic Technology and Precision Breeding Act del Regno Unito del 2023.

Gli obiettivi specifici evidenziati nel rapporto «Bold Goals» di Biden includono la riduzione delle emissioni di metano dall'agricoltura del 30% entro il 2030, in parte riducendo le emissioni di metano dal bestiame dei ruminanti.

Mentre Bill Gates sta investendo per sviluppare maschere facciali cattura-metano per il bestiame, il modo più semplice per ridurre le emissioni del bestiame è semplicemente eliminare del tutto gli animali, e questo, ovviamente, significa meno cibo vero.

Tra i molti problemi con questo piano c'è il fatto che i contribuenti ora pagheranno il finanziamento del governo a società private coinvolte nell'industria alimentare falsa.

Il risultato finale è altamente prevedibile. Quello che avremo è una ripetizione di quello che è successo con i sussidi agricoli.

Piuttosto che sovvenzionare gli alimenti più nutrienti, i sussidi agricoli governativi vanno quasi esclusivamente alle grandi aziende agricole monocolturali che coltivano mais, soia e altri ingredienti di base geneticamente modificati utilizzati negli alimenti elaborati.

Di conseguenza, l'industria alimentare trasformata è cresciuta al nostro ritmo mentre la salute pubblica si è deteriorata.

La stessa cosa accadrà qui. Invece di investire nell'agricoltura rigenerativa, il governo sta sostenendo una nuova industria di alimenti falsi, dalle carni prodotte in laboratorio alla produzione di insetti su larga scala.

Nel frattempo, i dati di sicurezza per le carni a base vegetale, le carni coltivate sintetiche e le proteine degli insetti sono gravemente carenti.

Per fare un esempio, un rapporto di identificazione dei pericoli alimentari di marzo della British Food Standards Agency (FSA) e Food Standards Scotland sottolinea che ci sono «notevoli lacune nella conoscenza» quando si tratta di produzione di carne a base cellulare.

Esistono pochi o nessun dato sulla tossicologia, i profili nutrizionali, la stabilità del prodotto, i rischi di allergia, i rischi di contaminazione e gli effetti negativi di questi prodotti quando consumati dall'uomo.

Esempi di potenziali pericoli

Le potenziali aree problematiche identificate dalla FSA includono:

Reagenti contaminati, bagni d'aria o d'acqua.

Apparecchiature non pulite o raramente sottoposte a manutenzione.

Mancato rispetto dei protocolli di pulizia durante la coltura delle cellule.

Mancato rispetto delle buone pratiche di laboratorio e/o delle buone pratiche di fabbricazione.

Uso di antibiotici, fungicidi e/o sostanze chimiche tossiche per l'uomo nella produzione.

Assorbimento di virus utilizzati nel processo di produzione.

Contaminazione crociata di una linea cellulare con un'altra a causa dell'uso concomitante di più linee cellulari.

Altri rischi di contaminazione incrociata, come «scarsa manutenzione delle apparecchiature, regimi di pulizia scadenti, stoccaggio errato delle celle, lavoro con più linee cellulari in un'area, utilizzo delle celle sbagliate ed etichettatura errata».

Nuove malattie e/o reazioni allergiche a nuove proteine dovute all'uso di linee cellulari di animali non comuni nella dieta locale.

Carenze nutrizionali, «poiché il profilo nutrizionale potrebbe essere diverso da quello che sta sostituendo».

Come indicato nel rapporto di identificazione dei pericoli alimentari:

«Ci sono molte fasi di sviluppo per la produzione di carne artificiale... dal prendere una linea cellulare da una piccola fiala o biopsia e aumentare gradualmente il volume della coltura in fasi (proliferazione), fino a quando un bioreattore di dimensioni commerciali può essere seminato, per differenziare le cellule al tipo di cellula finale desiderata.

Poi li fanno maturare, di solito su un'impalcatura, per aumentare il contenuto proteico, e poi staccano/macinano le cellule con/dalla loro impalcatura per produrre un prodotto finale che può essere utilizzato per fare carne come le cellule. In ogni fase, vengono utilizzati diversi prodotti chimici, biologici, preparati, additivi e integratori per garantire una cultura di successo.

La contaminazione può verificarsi in uno qualsiasi di questi passaggi. Ogni additivo pone anche potenziali rischi, sia noti sia sconosciuti, poiché nel processo vengono creati vari sottoprodotti.

Nel video sopra, rivedo alcuni dei molti potenziali pericoli associati alle carni sintetiche.

Considerando la lavorazione a più fasi delle carni sintetiche, semplicemente non è possibile che sia sicura come la carne convenzionale, dove i rischi di contaminazione primaria sono limitati alla macellazione, alla lavorazione, al confezionamento, alla distribuzione e allo stoccaggio.

Con le carni sintetiche, la contaminazione pericolosa può verificarsi in qualsiasi momento durante la produzione, oltre a questi «punti deboli» convenzionali.

Gli alimenti ultra-processati sono tutt'altro che «ecologici»

Gli alimenti ultra-elaborati sono anche completamente controproducenti per gli obiettivi ambientali «ecologici» e sostenibili.

Ad esempio, gli alimenti ultra-processati rappresentano già dal 17% al 39% del consumo totale di energia legato alla dieta, dal 36% al 45% della perdita totale di biodiversità legata alla dieta e fino a un terzo delle emissioni totali di gas serra legate alla dieta.

Quindi, in che modo l'espansione della produzione e del consumo di alimenti ultra-elaborati ridurrà le emissioni di gas serra?

Come notato in un documento del *Journal of Cleaner Production* di settembre 2022:

«Gli alimenti ultra-elaborati sono prodotti fundamentalmente insostenibili; sono stati associati a scarsi risultati sanitari e sociali e richiedono risorse ambientali limitate per la loro produzione... sono responsabili di un significativo dispendio di energia legato alla dieta, [e] emissioni di gas serra».

E, nonostante tutto il servizio a parole spacciato per «equità», l'aumento del consumo di alimenti trasformati peggiorerà le disuguaglianze economiche, poiché reindirizza il denaro dai piccoli agricoltori e dai proprietari terrieri indipendenti alle società transnazionali che si reggono su lavoratori sottopagati.

La carne bovina sarà vietata?

Per quanto folle possa sembrare, ci sono tutte le ragioni per sospettare che il divieto di consumare carne alla fine diventerà realtà. Personalmente, non credo che questo sarà fatto attraverso leggi che vietano il consumo di carne.

Piuttosto, la carne sarà semplicemente eliminata poiché gli agricoltori saranno costretti a limitare le dimensioni delle mandrie per rispettare varie restrizioni sull'uso di fertilizzanti e sui limiti delle emissioni di carbonio. Le alternative sintetiche prenderanno quindi il loro posto e, nel tempo, le persone dimenticheranno come allevare il proprio cibo.

A quel punto, l'umanità sarà completamente catturata e resa schiava.

Entra a far parte della soluzione

In definitiva, se vogliamo essere liberi e se vogliamo la sicurezza alimentare, dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla costruzione di un sistema decentralizzato che colleghi le comunità con gli agricoltori che coltivano cibo reale in modo sostenibile e distribuiscono quel cibo a livello locale.

Le strategie che possono portarci lì sono state trattate nel simposio del 4 marzo di Children's Health Defense, *Attack on Food*.

Ad esempio, il Dr. John Day e Beverly Johansson hanno condiviso suggerimenti su come coltivare il proprio cibo e preservare il cibo che si coltiva. Altre strategie utili includono l'acquisto di cibo dagli agricoltori locali e dai mercati degli agricoltori e la creazione di centri alimentari indipendenti che escludono gli intermediari.

La sessione finale del simposio ha affrontato soluzioni sociali più ampie per combattere la guerra al cibo. Il rappresentante degli Stati Uniti Thomas Massie ha evidenziato le vulnerabilità fondamentali nell'approvvigionamento alimentare degli Stati Uniti, che sono crollate durante la pandemia quando gli agricoltori hanno dovuto uccidere gli animali perché non potevano farli macellare.

Quattro confezionatori di carne controllano l'85% della carne lavorata negli Stati Uniti

Uno di loro è di proprietà della Cina, uno del Brasile e gli altri due sono multinazionali. I prezzi dei prodotti alimentari stanno salendo mentre gli agricoltori sono in bancarotta.

Nel 2017, Massie ha introdotto il Processing Revival e Intrastate Meat Exemption (PRIME) Act, ma il disegno di legge non si è mosso dalla sua introduzione alla Camera.

Il PRIME Act consentirebbe agli agricoltori di vendere carne lavorata in impianti di macellazione più piccoli e consentire agli Stati di stabilire i propri standard di lavorazione della carne. Poiché i piccoli macelli non hanno un ispettore sul personale — un requisito che solo le grandi strutture possono facilmente soddisfare — è vietato vendere la loro carne.

Il *PRIME Act* abolirebbe questo regolamento senza sacrificare la sicurezza, poiché potrebbero ancora verificarsi ispezioni casuali del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti.

«Se un agricoltore vuole vendere carne di maiale, manzo o agnello a un consumatore, purché quel consumatore e quell'agricoltore e quel trasformatore siano tutti nello stesso stato, non oltrepassano i confini dello stato, tengono il governo federale fuori da quella transazione», ha detto.

Massie ha anche introdotto una legislazione per proteggere l'accesso al latte crudo (HR 4835, l'Interstate Milk Freedom Act del 2021). Il disegno di legge è stato introdotto alla fine di luglio 2021, come modifica al disegno di legge Farm 2018. Contatta i tuoi rappresentanti e invitali a sostenere queste leggi.

Joseph Mercola

Pubblicato originariamente da Mercola.

© 8 maggio 2023, Children's Health Defense, Inc. Questo articolo è riprodotto e distribuito con il permesso di Children's Health Defense, Inc. Vuoi saperne di più dalla Difesa della salute dei bambini? Iscriviti per ricevere gratuitamente notizie e aggiornamenti da Robert F. Kennedy, Jr. e la Difesa della salute dei bambini. La tua donazione ci aiuterà a supportare gli sforzi di CHD.

Traduzione di Alessandra Boni